

Un mondo di tenebre ed un pozzo di tenerezza dentro di noi

*(Non conosciamo nessuno che, come Jean Vanier, abbia saputo intuire e descrivere meglio, in questi anni, l'esperienza dei disabili come esperienza di annuncio e di rivelazione, di beatitudine quasi; al disabile interessa solo la **RELAZIONE**, che è anche la domanda più originale dell'uomo: "Mi ami tu?". Riportiamo stralci di una sua conferenza a Roma, del 1993).*

Da trent'anni io vivo con uomini e donne molto deboli, uomini e donne che hanno degli handicap a volte molto profondi, e ogni giorno scopro una verità: abbiamo bisogno gli uni degli altri. Capirete facilmente che il debole ha bisogno del forte. Forse quello che farete più fatica a comprendere è che anche il forte ha bisogno del debole. E' proprio di questo che vorrei parlarvi, del fatto che noi abbiamo bisogno di chi è piccolo, abbiamo bisogno di colui che è vulnerabile. Bisogno del povero per scoprire la nostra povertà. Per poter riuscire a non vivere come un'élite, come gente che si crede migliore degli altri.

UN MONDO FRANTUMATO DOVE OGNUNO E' CAPACE DI FARE DEL MALE AI DEBOLI

Sapete che Gesù è venuto a portare il Vangelo, la Buona Novella, ma noi viviamo in un mondo dove ci sono molte cattive notizie, voi lo sapete. Lo sappiamo tutti. Siamo in un mondo che si sta frantumando. Viviamo in un mondo molto spezzato. Ci sono dei luoghi di questo mondo che sono come gli ascessi. Per questo Gesù è venuto a portare la Buona Novella. Per annunciare questo, Gesù nella sinagoga a Nazareth prese il libro di Isaia e disse: *"Lo spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato per annunciare la Buona Novella ai poveri, la libertà ai prigionieri, la vista ai ciechi, la liberazione agli oppressi e annunciare un anno di grazia"*. E' importante scoprire cosa è questa buona novella in un mondo in cui ci sono tante cattive notizie. Forse bisogna essere poveri per accoglierla. Forse solo vivendo con uomini e donne molto impoveriti ho scoperto che cosa è la Buona Novella. Forse perché vivendo con dei poveri scopriamo la nostra propria povertà. Vivendo con persone ferite scopriamo le nostre ferite. Forse accogliendo la ferita degli altri impariamo ad accogliere la nostra ferita. Ero ufficiale di marina, era il mio lavoro. La mia ultima nave era una portaerei; amavo il mare e amavo la marina, ma non amavo la guerra. Amavo questa vita molto intensa. Ci sono state due cose che mi hanno colpito durante la guerra: la prima l'essere stato a Parigi poco tempo dopo la sua liberazione ed accogliere uomini e donne che uscivano dai campi di concentramento di Auschwitz, di Dachau, di Buchenwald, di Ravensbruck. Questi uomini e queste donne che arrivavano con i volti scheletrici, nelle loro divise a righe bianche e blu. Ecco quello che un essere umano può fare ad un altro! L'altro avvenimento risale al 6 Agosto '45, quando la prima bomba atomica è caduta su Hiroshima e dopo quattro, cinque giorni su Nagasaki. Non molto tempo fa ero in Polonia e sono stato nel campo 2 di Auschwitz con un gruppo di giovani. Sapete che lì ci sono tre campi di concentramento: Auschwitz 1, Auschwitz 2 e Auschwitz 3. Ad Auschwitz 2 sono state uccise numerose centinaia di migliaia di ebrei nelle camere a gas, bruciati poi nei forni crematori. Con quei giovani abbiamo camminato attraverso questo campo, chiedendo a Gesù di togliere dal nostro cuore tutta la capacità di fare male ai deboli. Perché siamo tutti capaci di fare male ai deboli, sia perché rifiutiamo di ascoltarli perché siamo troppo presi dai nostri affari, sia perché apertamente facciamo loro del male.

LA SEMPLICITA' DEI PICCOLI PONE DOMANDE PIU' IMPORTANTI DELLE ALTRE A CUI ERO ABITUATO

Gesù mi ha chiamato a seguirlo e ho lasciato la marina; ho avuto il privilegio di essere accolto da un padre domenicano che è diventato il mio padre spirituale e intellettuale. Ho studiato, ho cominciato ad insegnare filosofia in Canada. Nel '63 questo stesso prete era cappellano in un centro per persone che avevano un handicap mentale. Era stato professore di teologia e filosofia e, vivendo con uomini e donne che avevano un handicap mentale, ha scoperto il segreto del Vangelo. Questo segreto è rivelato nella prima lettera ai Corinzi, dove san Paolo dice che Dio ha scelto ciò che è folle nel mondo per confondere i saggi, ha scelto ciò che è debole per confondere i forti, ha scelto ciò che è più basso e più disprezzato. Non trovate che sia sconcertante questa scelta di Dio? La scelta di quelli che sono considerati dei pazzi, dei deboli, la gente disprezzata! Questo prete aveva un po' toccato con mano questa verità, con questi uomini e donne che avevano molto sofferto. Nel loro cuore c'era una specie di semplicità. Ha voluto che io incontrassi i suoi nuovi amici. Allora sono andato. Ero un po' imbarazzato davanti a questi uomini e queste donne; non sapevo comunicare bene con persone che non parlavano. Anche se parlavano, di che cosa potevamo parlare? Ero colpito da questi volti deformi, ma ero toccato da una cosa: ognuno con un gesto, con uno sguardo, con una parola, mi poneva una domanda molto fondamentale: "Mi ami?". E' una domanda molto fondamentale. I miei studenti in filosofia non mi ponevano questa domanda. Gli studenti mi chiedevano piuttosto quello che c'era nella mia testa, per poi lasciarmi e continuare la loro vita. Questi uomini invece ponevano questa domanda: "Mi ami?". Ed è la stessa domanda che Gesù ci pone; la domanda che ha posto a Pietro, dopo la Risurrezione: "Simone, mi ami tu?". Ed è la stessa domanda che pone ad ognuno di noi: "Mi ami veramente?". Queste persone mi hanno posto anche un'altra domanda, più complessa, a cui è difficile dare una risposta. Non la ponevano con delle parole, ma attraverso gli occhi, il loro corpo: *"Perché sono così come sono, perché i miei genitori mi hanno messo qui, perché non posso vivere con mamma e papà, perché non posso essere come mio fratello e mia sorella, perché non posso sposarmi, perché cado a terra con le crisi epilettiche, perché?"*.

Non hanno chiesto di nascere, ancora meno hanno chiesto di avere una malattia. E' una domanda complessa. Noi certo possiamo riflettere sul perché della sofferenza nel mondo, ma questa domanda non era una domanda teorica per questi uomini, era una domanda molto esistenziale. "Perché sono così, perché sono stato abbandonato?". Ed è la stessa domanda di Gesù, quando dice: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Dobbiamo cercare di non spiritualizzare troppo questa domanda di Gesù: è il grido della sofferenza ed è il grido della sofferenza umana.

JEAN VANIER